

**Nel tempo di Dio, il tuo tempo per i poveri**

## **Ma quello che ho te lo do (At 3,1-10)**

**PREGHIERA INIZIALE** *(un salmo a scelta)*

**Proclamazione della Parola (At 3,1-10)**

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta “Bella” a chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l’elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: “Guarda verso di noi”. Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! ”. E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

## **Interroga la vita**

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta “Bella” a chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l’elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: “Guarda verso di noi”.

*Sappiamo riconoscere le povertà altrui?*

Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!”.

*Ci impegniamo a compiere gesti concreti di carità e soprattutto a donare Gesù?*

E, preso per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

*Sappiamo stare accanto a chi soffre? Riusciamo a condurli a Cristo?*

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

*Riusciamo a stupirci per le meraviglie compiute dal Signore?*

San Giuseppe Moscati nasce a Benevento il 25 luglio 1880, settimo dei nove figli di Francesco Moscati, brillante magistrato, e Rosa De Luca, dei Marchesi di Roseto. Viene battezzato il 31 luglio 1880 da don Innocenzo di Maio, che morirà novantenne, dieci anni dopo il Santo. L'8 dicembre 1888 riceve la prima comunione nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore di Napoli. Nella casa a fianco di questa chiesa, abita la Venerabile Caterina Volpicelli, alla quale i genitori del Santo sono particolarmente legati. Qui incontrano anche il futuro Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario della Madonna di Pompei, di cui Moscati sarà medico curante.

La cresima gli viene amministrata 3 marzo 1898. Nel 1884, Francesco Moscati diviene Consigliere di Corte d'Appello a Napoli, dove tutta la famiglia si trasferisce, abitando in varie case, fino a quella in via Cisterna dell'Olio 10, dove Giuseppe vivrà fino alla morte. Nel 1892, il fratello secondogenito Alberto, durante una parata militare, cadde da cavallo riportando un trauma cranico, con sindrome di epilessia. Giuseppe trascorreva molte ore accanto a lui per assisterlo e questa esperienza contribuì ad orientarlo verso gli studi di medicina.

Conseguita la maturità classica presso il Liceo Vittorio Emanuela II, con ottimi voti, Giuseppe si iscrive alla Facoltà di Medicina nel 1897, anno in cui muore il padre. Il 4 agosto 1903 consegue la laurea con una tesi sull'urogenesi epatica, che ottiene il massimo dei voti e la lode e viene dichiarata degna di pubblicazione. Nel 1904 Alberto si spegne, causando a Giuseppe un dolore che ricorderà per tutta la vita. Conseguita la laurea, università e ospedale sono i primi campi di lavoro del giovane medico.

Dal 1903 al 1908 presta servizio presso l'Ospedale Incurabili in qualità di coadiutore straordinario, avendo vinto il concorso, primo in graduatoria. Nel 1908 supera il concorso di assistente ordinario per la Chimica Fisiologica, svolgendo attività di laboratorio e di ricerca scientifica nell'Istituto di Fisiologia. L'8 aprile 1906 il Vesuvio erutta. A Torre del Greco, cittadina alle falde del vulcano, gli Ospedali Riuniti di Napoli hanno una succursale, dove ospitano vecchi, paralitici e ammalati, impossibilitati a muoversi. Moscati, intuendo il pericolo, vi si reca subito ed aiuta tutti a lasciare l'edificio, poco prima che il tetto crolli.

In occasione del colera del 1911, Moscati è chiamato dal ministero al Laboratorio dell'Ispettorato della Sanità pubblica, presso la Prefettura, per compiere ricerche sull'origine del morbo e i mezzi idonei per combatterlo. Espleta quest'incarico con la consueta massima diligenza, presentando una relazione sulle opere necessarie per il risanamento della città e vedendo realizzate molte delle sue proposte.

Nel 1911, a trentun'anni, il dottor Moscati vince l'importantissimo concorso di Coadiutore Ordinario negli Ospedali Riuniti, che non si bandiva dal 1880 ed al quale hanno partecipato medici venuti da ogni parte. Il prof. Cardarelli, membro della commissione esaminatrice, rimane ammirato e, come riferisce il fratello Eugenio, «disse che in sessant'anni d'insegnamento non si era mai imbattuto in un giovane simile e lo ebbe carissimo per tutta la vita e suo medico curante». Da allora, gruppi di giovani studenti e di giovani medici lo seguono di letto in letto nelle sue visite agli infermi, per apprendere il segreto della sua arte.

Nel medesimo anno, su proposta di Antonio Cardarelli, la Reale Accademia Medico-Chirurgica lo nomina Socio aggregato e il Ministero della Pubblica Istruzione gli conferisce la Libera docenza in Chimica Fisiologica. Nonostante l'intenso lavoro, soprattutto in ospedale, il professor Moscati accetta anche la direzione dell'Istituto di Anatomia patologica, già diretto da Luciano Armani, ma poi decaduto per incuria, divenendo, secondo la definizione del professor Gaetano Quagliariello, «un vero maestro nell'esercizio delle autopsie». Moscati fa collocare su di una parete della Sala, dove prima mancava ogni segno di religione, un crocifisso con un'iscrizione, citazione del profeta Osea, 13,14: "Ero mors tua, o mors" ("O morte, sarò io la tua morte"). Le autopsie per Moscati sono lezioni di vita.

Il 18 novembre 1914, assistita amorevolmente da Giuseppe, muore la mamma, affetta da diabete, malattia allora incurabile. Qualche anno dopo, quando nel gennaio del 1922 l'insulina è sperimentata sull'uomo, il professor Moscati è tra i primi ad usarla a Napoli ed a preparare un gruppo di medici per la cura del diabete.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra. La chiamata alle armi comincia a decimare le famiglie e l'8 luglio anche Eugenio Moscati parte per il fronte. Giuseppe fa domanda di arruolamento volontario, ma non viene esaudito. Gli vengono affidati i soldati feriti che affluiscono all'Ospedale degli Incurabili, che è stato militarizzato. Visita e cura circa tremila militari, per i quali non è solo il medico, ma anche il consolatore vigile ed affettuoso.

Dopo aver supplito il professor Filippo Bettazzi, direttore dell'Istituto di Fisiologia e rettore dell'Università di Napoli, è da questi preposto alle ricerche scientifiche e agli esperimenti nell'Istituto di Chimica Fisiologica.

E' collaboratore e redattore di riviste scientifiche e autore di ventisette pubblicazioni. Malgrado tale curriculum didattico e scientifico, rinuncia alla cattedra, in favore dell'amico professor Quagliariello, per amore del suo ospedale, degli infermi e dei suoi sempre più numerosi allievi.

La fama di Moscati come maestro e come medico è indiscussa. Tutti parlano delle sue lezioni, delle sue doti diagnostiche, del suo lavoro fra gli ammalati. Nel 1919, il Consiglio di amministrazione dell'ospedale lo nomina direttore della III Sala Uomini.

Nonostante la rinuncia alla cattedra universitaria, Moscati continua ad insegnare, attività per la quale è particolarmente dotato, grazie sia ad una solida preparazione, sia alle sue capacità comunicative. Insegna anche clinica e semeiologica, ma senza titoli ufficiali. Alcuni, vedendo l'interesse e l'affetto che gli studenti nutrono per lui, non mancano di tramare per impedirgli d'insegnare.

Da studente, da medico e da professore, Moscati non si chiude mai nell'angusto cerchio degli studi umani, ma sa elevarsi a considerazioni superiori e attuare un equilibrio fra scienza e fede. Egli è ammirato e seguito per la scienza, ma non meno per la visione soprannaturale con cui cura le malattie, per l'equilibrio fra scienza e fede con cui esercita la sua professione e per l'amore verso

i

poveri.

Riceve la Comunione quotidianamente e fin dal mattino si congiunge con Dio, guardando dalla sua stanzetta l'abside della Chiesa del Gesù Nuovo e salutandolo Gesù Sacramentato.

Fin da quando è piccolo ha sentito la devozione alla Vergine Maria, che è sempre stata in cima ai suoi pensieri e della quale parlava frequentemente, portando nel taschino del panciotto la corona del rosario, che spesso tocca e bacia. Al suono dell'Ave Maria fa il segno della croce e invita i presenti in ospedale a recitare l'Angelus. Conosce benissimo il calendario mariano, si prepara devotamente a celebrare le feste della Madonna, anche digiunando, e tutti i sabati non mangia carne. Ha una grande devozione per la Madonna di Pompei, l'Immacolata e la Madonna del Buon Consiglio. Dinanzi a quest'ultima immagine, nella Chiesa delle Sacramentiste, fa voto di castità. Venera la Vergine Immacolata nella Chiesa del Gesù Nuovo, ma predilige anche la Chiesa dell'Immacolata in San Nicola da Tolentino, a ridosso della funicolare centrale. E' anche molto devoto di Santa Teresa del Bambino Gesù, con la quale ha una straordinaria affinità spirituale.

Moscati coltiva molto il senso dell'amicizia. Dopo la sua morte, coloro che hanno scritto o parlato di lui, lo hanno ricordato come amico carissimo. E' amico, credenti e non credenti, colleghi e alunni, uomini famosi e sconosciuti. Fra le persone illustri, Leonardo Bianchi, Filippo Bottazzi, Pietro Castellino, Antonio Cardarelli, Giuseppe Caronia, Benedetto Croce, Alfredo De Marsico, Giustino Fortunato. Tra alcuni di questi e Moscati spesso intercorrono corrispondenze colme di stima, di sinceri apprezzamenti e di profonda amicizia.

Moscati è un medico povero. Non è attaccato al denaro, veste modestamente ed è la sorella Nina ad interessarsi del suo vestiario. E' parco nel cibo, fugge ogni ricercatezza e non ha carrozze, cavalli o automobili, come i suoi colleghi. Ciò che riceve è destinato ai poveri, che egli non solo

cura gratuitamente, ma che assiste affettuosamente, fornendo loro medicine e quant'altro è necessario per vivere.

Il 12 aprile 1927, il professor Moscati partecipa alla Messa e riceve la comunione, poi trascorre la mattinata all'ospedale degli Incurabili. Tornato a casa, consuma un frugale pasto e si dedica alle consuete visite. Verso le 15 si sente male, si adagia sulla poltrona e spira serenamente. Ha 46 anni. La notizia della sua morte si diffonde immediatamente e il dolore di tutti è unanime. Viene sepolto nel cimitero di Poggioreale.

Il 16 novembre 1930, su concessione del cardinale di Napoli Alessio Ascalesi, il corpo viene trasferito alla chiesa del Gesù Nuovo, cui la sorella Nina ha già donato il vestiario, il mobilio e le suppellettili del fratello. E' tumulato in una sala dietro l'altare di San Francesco Saverio, e la lapide a destra di questo altare lo ricorda ancora. Attualmente in questi locali sono stati ricostruiti lo studio e la stanza da letto di San Giuseppe Moscati.

Il 16 luglio 1931 iniziano i processi informativi presso la Curia di Napoli, primo atto ufficiale nel cammino verso la canonizzazione.

Il 10 maggio 1973 la Congregazione per le Cause dei Santi emana il Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Moscati.

Nel frattempo vengono istruiti i processi per l'esame di due miracoli: due guarigioni improvvisate attribuite all'intercessione del Servo di Dio. I due miracoli esaminati per la beatificazione sono la guarigione istantanea di Costantino Nazzaro dal morbo di Addison, nel 1933, e di Raffaele Perrotta da meningite cerebrospinale meningococcica, nel 1941.

Il 16 novembre 1975 il Papa Paolo VI dichiara Beato Giuseppe Moscati, durante una solenne celebrazione in Piazza San Pietro.

Nel 1977, due anni dopo la Beatificazione, avviene la ricognizione canonica del corpo: le ossa vengono ricomposte e il corpo di Moscati è collocato nell'urna di bronzo, opera del professor Amedeo Garufi, che attualmente si trova sotto l'altare della Visitazione. L'urna è composta da un trittico che raffigura tre aspetti significativi della vita del Santo: il pannello di sinistra ci mostra il Professore in cattedra con gli alunni intorno; quello centrale raffigura il Santo che, illuminato da Cristo, conforta una mamma col bambino; sulla destra si vede il Medico accanto al letto di un ammalato.

Dopo la Beatificazione, la devozione per Moscati cresce sempre più e frequente è il ricorso alla sua intercessione, così come numerose sono le grazie attribuite al suo intervento. Tra queste viene scelta ed esaminata la guarigione da leucemia del giovane Giuseppe Montefusco, avvenuta nel 1979.

Alle 10 del 25 ottobre 1987, in piazza San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II, dinanzi ad oltre 100.000 persone, dichiara Santo Giuseppe Moscati, a 60 anni dalla morte. Da allora, il 16 novembre si celebra la sua festa.

Il 7 ottobre 1990 è stata inaugurata la statua di bronzo, collocata sulla sinistra di chi guarda l'urna, opera dello scultore professor Luigi Sopelsa. Prima di giungere a Napoli, la statua è stata benedetta da Papa Giovanni Paolo II a Benevento, dove 110 anni prima era nato Giuseppe Moscati.

I fedeli, provenienti da ogni parte, ininterrottamente pregano dinanzi al corpo di San Giuseppe Moscati e poi, per loro devozione, amano toccare sia la mano della statua sia quella del pannello centrale dell'urna. Ambedue sono diventate lucide per il continuo contatto che si vuole avere col Santo.